

Le badanti - Introduzione al Convegno del 2 Dicembre di Claudio Dossi Segretario Spi Lombardia

Buongiorno a tutti i nostri ospiti e ai relatori che intervengono a questa nostra iniziativa, lo Spi della Lombardia con questo convegno intende affrontare il tema del ruolo delle assistenti famigliari principalmente nella cura e nell'assistenza dei nostri anziani, questa iniziativa segue la recente iniziativa che come Spi abbiamo messo in campo la scorsa settimana sull' alzheimer.

Ringrazio tutti i nostri relatori.

Dopo la mia introduzione interverrà il dott. Montemurro a illustrarci la ricerca che gli abbiamo commissionato e sulla quale abbiamo chiesto ai nostri ospiti, Graziella Carneri segretario generale della Filcams di Milano Sergio Pasquinelli direttore ricerche dell'IRS, Losi Agnese Anci Lombardia, Melissa Oliviero della segreteria CGIL Lombardia, il vicepresidente del consiglio regionale Sara Valmaggi e per la Regione Lombardia la dott.ssa Rosella Petrali direttore generale vicario dell'assessorato alla famiglia regionale a loro chiediamo di portarci il loro contributo.

Noi cercheremo di portare alcuni punti di vista in questo senso, cercando di condividerli durante questa iniziativa e successivamente se ci saranno le condizioni li faremo diventare una proposta di interlocuzione possibile con le istituzioni.

Abbiamo tra l'altro con noi oggi il vicepresidente del consiglio Regionale Sara Valmaggi che nella passata legislatura aveva presentato un progetto di legge specifico su questo tema, con il quale abbiamo anche punti in comune e pertanto sarà un importante interlocutore con cui confrontarci ,anche alla luce di situazioni che mutano velocemente.

Ci dobbiamo misurare in questi anni con una crisi economica con aspetti drammatici e ancor più grave è l'impatto che la crisi ha avuto sui nostri sistemi di tutela del welfare che sono stati messi in forte difficoltà, caratterizzati come sono da tempo di scarse disponibilità di risorse economiche e spesso non sempre utilizzate al meglio.

Il quadro di riferimento diviene ancora più preoccupante se misuriamo anche l'indice di invecchiamento della popolazione. Si stima che in Lombardia la popolazione ultra

65 enne nei prossimi 30 anni aumenterà di 1,4 milioni di persone e con una popolazione anziana che vive sempre più a lungo.

Un altro dato è il seguente: in Lombardia un quinto della popolazione è rappresentata da anziani e esistono più famiglie con una persona anziana che famiglie in cui sia presente un minore (il 33% contro il 27%).

Crescono le famiglie mono-componenti, a Milano rappresentano il 52,7% del totale delle famiglie residenti, quelle con due componenti sono circa il 23% e quelle con tre componenti sono solo il 12,8% .

Tutto questo ci dice dell'estrema fragilità di un modello di welfare sempre più basato su un welfare familiare certamente importante ma che ha la necessità di essere sostenuto per le problematiche alle quali va incontro.

Invecchiamento della popolazione , difficoltà di conciliare tempi di vita e tempi di lavoro, soprattutto nelle coppie in cui entrambi i coniugi svolgono attività lavorativa fanno diventare il fenomeno delle badanti un fenomeno di grande attualità.

Per questo, le assistenti famigliari o più comunemente chiamate badanti, sono dopo la famiglia la risorsa di aiuto di gran lunga più utilizzata dalla popolazione anziana .

Si stimano in circa 800.000 quelle presenti oggi nel nostro paese e rappresentano uno dei più importanti flussi migratori mai registrati. Per la maggior parte sono donne emigranti che vivono con anziani con problemi di non autosufficienza ,per loro le famiglie spendono circa dieci miliardi di euro l'anno, ma nell'ultimo anno otto famiglie su dieci hanno dovuto in tutto o in parte rinunciare a loro.

E, nella difficoltà pubblica della assistenza , per pagare la badante il 75% delle famiglie riduce qualità e quantità dei cibi e il 45 % chiede aiuto ai figli che quando possono rispondono.

Questi sacrifici spesso non sono sufficienti e il 55% degli over 75 deve ridurre l'aiuto degli assistenti famigliari. Alcuni hanno dovuto rinunciare completamente. Una famiglia su 3 ha perciò tagliato la badante e così molti anziani non autosufficienti sono a rischio assistenza.

Ecco: la nostra iniziativa si pone il problema di far emergere il lavoro privato di cura, dargli una dimensione problematica e un sostegno pubblico. Sappiamo che non è facile ma per noi dello Spi è importante perché sono le persone che si occupano della nostra memoria.

Come vedremo la ricerca ci aiuterà a conoscere anche le buone pratiche messe in campo anche da altri paesi europei, come Francia, Danimarca e Olanda, ma anche

regioni a noi Vicine come il Veneto. Anche questo è un riferimento importante sul quale riflettere .

Le prime badanti arrivano nel nostro paese alla fine degli anni novanta e rappresentano la risposta delle famiglie italiane all'inadeguatezza dei servizi pubblici e privati per la non- autosufficienza.

Spesso da noi questo lavoro si esplica ancora utilizzando una manodopera a basso costo, spesso irregolare e che per le famiglie ha l'indubbio vantaggio di mantenere la persona fragile presso il proprio domicilio.

Il ricorso alle badanti generiche tuttavia non risolve il problema della assistenza agli anziani non autosufficienti e su questo serve riflettere. Basti pensare alle estreme pluralità delle condizioni di non autosufficienza che costituiscono ormai una parte consistente dei casi, insomma la cura della persona non si improvvisa.

Ormai le persone anziane che richiedono l'aiuto delle badanti sono sempre più avanti con l'età ,spesso gravati da più patologie e necessitano di una assistenza sempre più qualificata e professionale e se tutto ciò è vero non possiamo limitarci a fare una fotografia dell'esistente ma serve anche a noi spingerci oltre e interrogarci sul fenomeno e conseguentemente fare in modo di promuovere nuove politiche adattative , più armoniche e che mettano sullo stesso piano l'assistito e la badante.

Il sistema badanti nasce come un fenomeno privato, gestito dalle famiglie a cui le istituzioni risultano in una prima fase del tutto indifferenti , solo l'aumento esponenziale della richiesta fa sì che nascono le prime forme di gestione del fenomeno , presso le sedi del comune o più spesso le parrocchie compilano liste di persone disponibili a svolgere tale lavoro nella quasi totalità persone provenienti dall'Europa dell'Est .

La lista delle persone disponibili a fare questo lavoro viene spesso compilata con l'aiuto delle stesse badanti già presenti sul territorio che si fanno tramite per amiche e parenti che arrivano dai paesi di origine.

I controlli non esistono o sono molto approssimativi e parallelamente questo alimenta un sistema di immigrazione irregolare , dove il lavoro svolto viene spesso concordato con le famiglie ed è lavoro come dicevo prima in parte non

regolarizzato, anche se a questo lavoro irregolare si accompagna anche una fetta significativa di lavoro regolare.

In assenza di risposte strutturate questo diviene il welfare più utilizzato per la gestione delle persone anziane non autosufficienti, fino a toccare la cifra record di 10 miliardi di euro anno, spesi direttamente dalle famiglie italiane.

Il costo sostenuto dalle famiglie per una badante rimane sicuramente inferiore a quello di una retta pagata in una RSA.

Spesso utilizzando l'indennità di accompagnamento e con una parte consistente della pensione viene garantito lo stipendio alla badante, che il più delle volte dimora presso l'abitazione della persona non-autosufficiente

Nel triennio 2009-2012 vi è stato per la prima volta un calo delle presenze di circa 70.000 unità, probabilmente dovuto alle difficoltà economiche delle famiglie colpite dalla crisi.

In Lombardia la diminuzione è stimata in circa il 2,6% di quelle presenti nel 2009.

Nel frattempo molte italiane si propongono per lo svolgimento di questo lavoro e in altri casi la famiglia stessa ha deciso di operare in proprio, se per esempio uno dei familiari viene messo in cassa integrazione o licenziato nei processi di crisi economica che ogni giorno registriamo, spesso sostituisce il lavoro della badante, in questo caso può aumentare l'affetto per l'anziano ma non sempre viene garantita quella qualità di cura che dovrebbe essere garantita attraverso l'acquisizione di competenze che come si diceva sono indispensabili.

Una ricerca recentemente fatta dalla società italiana di geriatria e gerontologia afferma che un anziano su 3 teme che la badante possa commettere errori nelle terapie.

Questo fenomeno di crisi economica inoltre ha anche portato l'uscita di alcuni anziani dalle case di riposo.

Le rette nelle RSA in questi anni non sono state contenute, anzi hanno continuato a crescere e spesso gli aumenti delle rette hanno forti divari tra le stesse RSA a parità di servizi erogati, aumenti legati spesso più ai costi fissi delle strutture che non a veri processi di cura.

Ma su questo problema delle RSA ci ritorneremo in altre occasioni specifiche.

Ultimamente il radicarsi del fenomeno del badantato nel nostro paese come risposta ai problemi della non autosufficienza, ha contribuito in parte alla modifica strutturale del modello di welfare sociale.

Sempre più i servizi alla persona presenti sul territorio si sono riadattati a collaborare con queste figure vedi ADI e SAD, in quanto le badanti coprono ormai la fase di età più avanzata delle persone fragili il che coincide con la cura di pazienti con

patologie sempre più complesse e che si sommano presentando ormai per anziano anche due o tre tipi di malattie croniche .

La loro formazione diviene quasi una necessità ineludibile , i corsi quei pochi che sono attivati vedono la partecipazione di donne straniere e italiane che cercano di riqualificarsi per poter entrare in questo mondo del lavoro.

Gli aiuti economici previsti dalle regioni o dai comuni , hanno ancora la caratteristica della sporadicità e così non invogliano le famiglie a portare a emersione il lavoro nero.

In questo contesto sia i servizi ADI ma più spesso i servizi SAD intervengono come realtà di supporto all'attività principale che garantiscono le badanti. Ciò se da un lato migliora la collaborazione nel processo di cura di fatto né limita il ruolo come servizio autonomo di supporto alle famiglie e alle persone non autosufficienti , in quanto gli accessi sono spesso troppo brevi e troppo limitati nel tempo.

Poco supporto le famiglie ricevono anche dai medici di base , l'attivazione delle ADP (assistenza domiciliare programmata) è spesso lasciata alla scelta degli stessi medici che si vedono imposti dei tetti di utenza dalle Asl per i tagli economici ricevuti con i tagli alla spesa e con le scelte di favorire canali più diretti di finanziamento delle famiglie , come fatto recentemente da Regione Lombardia.

Il sistema di welfare lombardo e territoriale è oggi in forte difficoltà , incapace di leggere in maniera complessiva e integrata i bisogni e con scarsa capacità di utilizzare le conoscenze disponibili.

Manca una vera organizzazione e una condivisione del processo di cura e così questo rimane spesso a carico della famiglia.

Il badantato si può leggere come un vero modello di welfare, che anche se non considerato nei processi di evoluzione del sistema istituzionale dei servizi e che di fatto si è fortemente strutturato avendo ormai acquisito una dimensione tale che probabilmente difficilmente vedremo la realizzazione di un modello nuovo di assistenza alle persone fragili almeno nel breve periodo , ma lavorandoci potremmo immaginare in futuro che il modello dell'assistenza attraverso la figura della badante venga finalmente preso in carico dalla programmazione territoriale gestita da comuni e regione ,come del resto succede anche in Europa anche se nelle forme più diverse.

Siamo ben consci che il ricorso alle badanti non risolve tutti i problemi degli anziani non autosufficienti, soprattutto per l'estrema pluralità delle condizioni di salute e al fatto che le persone sono sempre più vecchie ,ma se è così ,ecco allora che si pone

con forza il crescere delle competenze ,non basta più la badante dama di compagnia oppure la scodellatrice familiare o la sorvegliante ,ma serve sempre di più una persona preparata alla cura ,alla cura che potremmo chiamare per comodità preprimaria , insomma con una capacità professionale che possa garantire il benessere della persona.

Si stima che per la evoluzione del quadro dell'invecchiamento si possa dare una risposta sostanzialmente corretta con l'utilizzo della badante solo nel 50% dei casi e solo dove la persona assistita presenta un basso livello di gravità.

Oggi nei casi più complessi spesso la preparazione delle badanti tradizionali è insufficiente a garantire un'assistenza adeguata, per questo la formazione delle badanti diventa sempre più strategica ed ineludibile ,ecco allora che al tema della formazione occorre dedicare risorse.

La professionalizzazione acquisita attraverso la formazione diventa di per sé stessa anche un contenimento al lavoro irregolare ed elemento determinante per certificazione delle competenze che possono confluire in albi pubblici specifici.

Badanti qualificate e professionalizzate con la conoscenza della lingua italiana, problematica che vale soprattutto per chi arriva da altri paesi e per le quali è indispensabile tessere relazioni con i nostri anziani e che potranno così meglio collaborare e cooperare con personale esterno della rete sociosanitaria , personale qualificato per gestire le situazioni più complesse.

Tutto ciò ovviamente deve trovare collocazione in una rete organica di servizi flessibili alla persona.

Sul tema badanti e sulla loro collocazione contrattuale e professionale ,mi sento di introdurre una particolare riflessione ,noi sappiamo che più di una sono le esperienze che tentano di organizzare come forma occupazionale il lavoro della badante ,assunte direttamente dalle famiglie attingendo da conoscenze amicali ,da albi specifici in altri casi, ma queste forse non sono le sole.

E se non sono le sole , perché non immaginare che un ruolo fondamentale in tutto ciò non possa essere condiviso anche con le strutture residenziali assistenziali?

In Lombardia abbiamo un sistema di strutture residenziali molto radicato circa 630 , professionalizzato e preparato alla cura dei nostri anziani, un sistema che deve ritrovare la sua missione in un contesto che si delinea nuovo e che rischia di compromettere un sistema sempre più costoso, se, sta solo ed esclusivamente

dentro quel perimetro oggi tradizionalmente presidiato , insomma oggi le rsa rischiano di essere messe in discussione dalla crisi e dalle modifiche sociali .

Ecco allora che Le strutture residenziali devono aprirsi ancora di più al territorio, in un rapporto stretto con i comuni, rendersi sempre più flessibili nell'offerta ,dovrebbero diventare essi stessi erogatori di servizi per la rete ,diventare delle strutture multi servizi in stretto rapporto con il pubblico , le rsa già oggi

dispongono nella maggioranza dei casi delle competenze e delle professionalità per contribuire a costruire un sistema solido di supporto alla figura di un badantato professionale flessibile verso la domanda, un badantato di qualità e soprattutto regolare.

Le stesse rsa potrebbero essere attive nei momenti della più appropriata formazione e informazione della cura, ai famigliari o alle badanti sulle necessità di come va assistita una persona, ovviamente in stretto rapporto con Assistenza domiciliare integrata che deve rimanere elemento territoriale prioritario nella cura della persona.

Tutto questo, può aiutare quel processo di miglioramento della qualità di cura che riteniamo uno dei veri punti critici del sistema, passando da un processo di semplice certificazione burocratica fino alla creazione di un sistema di valore.

Verrebbero superati problemi anche di semplice complessità gestionale come la necessità di garantire alla badante le ferie o coprire assenze per malattia, oggi la soluzione a questi problemi viene scaricata sulla famiglia.

Sicuramente il processo va adeguatamente supportato anche dal punto di vista economico con aiuti continuativi alle famiglie, un primo intervento si è già reso possibile attraverso l'accordo che abbiamo sottoscritto con la Regione Lombardia per l'applicazione dei principi della delibera 116 del 2013, ma non basta, occorre introdurre benefici fiscali per le famiglie che si fanno carico in fondo di una problematica su cui le istituzioni sono profondamente carenti.

Per quanto riguarda invece la presa in carico e la definizione dei bisogni del piano di cura, questa deve rimanere in carico al pubblico attraverso una equipe multidisciplinare sanitaria e sociale.

E Pubblico deve essere per noi anche lo strumento di controllo della qualità della risposta che deve arrivare fin dentro il domicilio della persona come elemento di garanzia e tutela.

Alle badanti insomma va garantita la possibilità di operare con un contratto regolare e garantita la formazione.

Alle famiglie e ai loro cari, come già detto va garantita la qualità della cura e la continuità della stessa.

Mentre Le istituzioni si devono far carico della programmazione degli interventi e della messa in rete dei servizi sociosanitari dedicati, integrando la rete residenziale istituzionale che deve mantenerne la prerogativa per parte più complessa del processo di cura.

Tutto questo richiede un erogatore sicuramente professionale ed organizzato che sia di supporto dell'attività di badantato , che potrebbe svilupparsi anche con altre forme per andare incontro ad altre domande, potremmo immaginare per esempio possa essere di aiuto anche ad altre forme di welfare che vadano oltre la non autosufficienza, come a puro esempio un aiuto a genitori soli o separati nella gestione quotidiana dei figli .

Concludendo,

Una simile progettualità permetterebbe una lettura anche diversa dei processi di cura che vada incontro alle diverse domande dei bisogni che provengono dal territorio, territorio che ha bisogno di essere letto con attenzione, e al quale questo mestiere certamente non in modo esclusivo deve rispondere sempre maggiormente.

Insomma una società che cambia ,una società che vede cambiare velocemente la domanda dei bisogni sociali, e allora se questo è condiviso serve un ruolo di regia della regione Lombardia nella costruzione di politiche attive di indirizzo e di sostegno a questi processi e se si considera la badante un supporto allo stato sociale occorre essere conseguenti.

Assieme alle politiche Serve declinare anche gli aiuti alle famiglie che hanno la necessità di essere aiutate dal pubblico nella ricerca e nel sostegno di queste figure e aiutare le badanti mettendogli a disposizione gli strumenti per svolgere al meglio il loro ruolo di cura e

La ricerca e i contributi dei nostri interlocutori sono sicuro, ci faranno fare un passo in avanti in questo senso. Grazie